

STEFANO VALENTE

***L'Ἰφιγέρον di Strattide (PCG VII 629) e Antiatt. 83, 25-27 B.:  
una nota critico-testuale\****

Della commedia strattidea Ἰφιγέρον<sup>1</sup> sopravvivono solo tre testimonianze: la voce biografica di *Suda* σ 1178 A. (test. 1 K.-A.), *Harp.* 9, 9 D. (α 27 K.) e *Antiatt.* 83, 27 B. Quest'ultima attestazione si legge nel *Par. Coisl.* 345<sup>2</sup> – unico testimone manoscritto dell'opera – al f. 157<sup>v</sup> r. 23. Per meglio comprendere la testimonianza è utile trascrivere anche il rigo precedente<sup>3</sup>:

ἀδελφίζ(ων) : ὡς ἀδελφῶ προσφέρεσθ(αι) :

ἀσχημονῆσ(αι) : Εὐριπίδ(ης) Ἐκά(βη)

Στραττις Ἰφιγέροντι :

Al r. 23 la menzione di *Eur. Hec.* 407<sup>4</sup> come testimone dell'uso di ἀσχημονῆσαι non è seguita dal consueto *dicolon*, che invece è regolarmente apposto dal copista alla fine dell'*interpretamentum* di ogni glossa (e a separare lemma ed *interpretamentum*); lo scriba ha invece lasciato un lungo *vacuum* seguito, a ridosso della giustificazione di destra, dalla menzione dell'*Ἰφιγέρον* di Strattide, chiusa da un *dicolon*. Nella sua edizione Bekker<sup>5</sup> interpreta il dato come dovuto all'omissione del lemma immediatamente precedente la citazione strattidea<sup>6</sup>, e stampa così le tre glosse (*Antiatt.* 83, 25-27 B.):

ἀδελφίζειν<sup>7</sup>: ὡς ἀδελφῶ προσφέρεσθαι.

\* Desidero ringraziare Marco Ercoles, Claudia Mirrione, Christina Savino e Renzo Tosi per aver generosamente letto, discusso e commentato le prime stesure di questa nota, nonché gli anonimi *referees* per le puntuali e preziose osservazioni.

<sup>1</sup> Sulla commedia cf. FIORENTINI (2008, 99-101 con bibl.) e ORTH (2009, 86 con bibl.).

<sup>2</sup> Sul manoscritto sia concesso il rimando a VALENTE (2008 e 2012, 20-31 con bibl.).

<sup>3</sup> Ho personalmente collazionato il codice nell'aprile 2011 presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (per questo vorrei esprimere il mio ringraziamento a Christian Förstel). Nella trascrizione ho sciolto i compendi tra parentesi tonde e ho mantenuto la punteggiatura del codice; ho aggiunto iota sottoscritto in ἀδελφῶ e l'accento su Εὐριπίδης e Στραττις (già ripristinati da Bekker).

<sup>4</sup> Cf. *Eur. Hec.* 405-8 βούλη πεσεῖν πρὸς οὔδας ἐλκῶσαί τε σὸν / γέροντα χρῶτα πρὸς βίαν ὄθουμένη / ἀσχημονῆσαί τ' ἐκ νέου βραχίονος / σπασθεῖσ', ἃ πείση; (cf. SICKING 1883, 49).

<sup>5</sup> BEKKER (1814-1821: il testo è stampato nel vol. I alle pp. 75-116, mentre la relativa *adnotatio critica* si legge nel vol. III alle pp. 1074-77).

<sup>6</sup> Nel codice parigino, e in particolare nell'*Antiatticista* (ff. 156<sup>r</sup>-165<sup>v</sup>) è frequente la presenza di due glosse brevi sul medesimo rigo, sempre separate da *dicolon*.

<sup>7</sup> Bekker stampa l'infinito ἀδελφίζειν, sebbene nel codice sia tràdito il participio (la desinenza -ων è espressa per compendio tachigrafico; l'*adnotatio critica*, in questo caso, tace). La correzione pare comunque del tutto accettabile, anche se qualche dubbio in proposito può rimanere. Un caso analogo mi pare riscontrabile in *Tim. Soph.* π 1 V. (= *Phot.* 368, 14 P. = *Suda* π 841 A.) παιανίσαι· τὸν παιᾶνα ἐπικαλεῖσθαι κτλ., dove il lemma παιανίσαι è restaurato sulla base della tradizione indiretta (Fozio e *Suda*), mentre la tradizione diretta, rappresentata proprio dal *Par. Coisl.* 345, offre παιανίσας. Se anche in questo caso la correzione si impone, non si può fare a meno di osservare che la glossa sembra riferirsi o a [Plat.] *Ax.* 365b 5-6 ... καὶ ὅτι δεῖ ἐπεικῶς διαγαγόντας εὐθύμως μόνον οὐχὶ παιανίζοντας εἰς τὸ χρεῶν ἀπιέναι; (così Ruhnkenius) o a *Plat. Symp.* 176a 2-4 ... σπονδᾶς τε σφᾶς ποιήσασθαι, καὶ ἄσαντας τὸν

ἀσχημονῆσαι: Εὐριπίδης Ἐκάβη.  
..... Στράτις Ἴφιγέροντι.

Riguardo alla menzione di Strattide, mette conto di riportare le osservazioni di Fiorentini<sup>8</sup> che, dopo aver giustamente rimarcato la presenza del *vacuum* nel codice, così riassume:

si ipotizza la caduta di un lemma, oppure si prende in considerazione la possibilità che Strattide fosse un *exemplum* classico e letterario di ἀσχημονῆσαι, anche se i casi di doppio esempio per la stessa glossa non sembrano frequenti in questo lessico (cf. tuttavia il caso di ἀφασία a p. 83,9 per cui è richiamato Ar. *Thesm.* 904 e poi Hom. C 695 che ha la variante grafica ἀμφασίη). In realtà, è probabile che la mutila indicazione vada ricondotta alla glossa che precede ἀσχημονῆσαι, cioè ἀδελφίζειν· ὡς ἀδελφῶ προσφέρεσθαι (così Meineke 1839a, 226)<sup>9</sup>.

Meineke, in effetti, fu il primo a trasporre la menzione strattidea dell'*Antiatticista* al lemma ἀδελφίζειν, presente nel codice al rigo precedente, sulla base del confronto con Harp. 9, 9 D. (α 2 7 K.) ἀδελφίζειν· ἀντὶ τοῦ ἀδελφὸν καλεῖν παρ' Ἴσοκράτει ἐν Αἰγινητικῷ (30) καὶ Ἐκαταίῳ τῷ Μιλησίῳ ἐν β' Γενεαλογιῶν (*FGrHist* 1 F 8) καὶ Στράτιδι καὶ Ἀπολλοφάνει ἐν Ἴφιγέροντι (fr. 4 K.-A.)<sup>10</sup>. Egli concludeva quindi così: «quae si vera est coniectura, simul apparere puto, Iphigerontem ab aliis Strattidi, ab aliis Apollophani fuisse assignatam, et apud Harpocratonem scribendum esse Στράτιδι ἢ Ἀπολλοφάνει»<sup>11</sup>. Al di là della discussione antica (e moderna) sulla paternità dell'*Ἴφιγέρον*<sup>12</sup>, l'*interpretamentum* dell'*Antiatticista* risulta non del tutto coincidente con la chiosa di Arpocrazione<sup>13</sup>: se infatti questi intende il verbo nel senso di ἀδελφὸν καλεῖν («adopt as a brother, call brother», LSJ s.v.), l'*Antiatticista* chiosa con ὡς ἀδελφῶ προσφέρεσθαι, «comportarsi come con un fratello (nei confronti di qualcuno?)»<sup>14</sup>. Comunque stiano le cose, sorge il sospetto che, proprio in ragione dell'*interpretamentum* non del

---

θεὸν καὶ τᾶλλα τὰ νομιζόμενα, τρέπεσθαι πρὸς τὸν πότον, alla luce della testimonianza di Athen. V 179d ἄπερ καὶ Πλάτων φυλάσσει κατὰ τὸ συμπόσιον· μετὰ γὰρ τὸ δειπνῆσαι σπονδάς τέ φησιν ποιῆσαι καὶ τὸν θεὸν παιωνίσαντας τοῖς νομιζομένοις γέρασι;», che potrebbe attestare una variante per ἄσαντας. In entrambi i casi il verbo compare al participio: non va dunque escluso recisamente che la tradizione diretta timaica non conservi il lemma corretto. Un caso affine può essere, ad esempio, Tim. Soph. χ 3 V. χαμαιζήλου (χαμεζήλου cod. : χαμαίζηλος Ruhnkenius)· δίφριον μικρὸν ἢ ταπεινὸν σκιμπόδιον, che riflette appunto Plat. *Phaed.* 89a 10-b2 ἔτυχον γὰρ ἐν δεξιᾷ αὐτοῦ καθήμενος παρὰ τὴν κλίνην ἐπὶ χαμαιζήλου τινός, ὁ δὲ ἐπὶ πολὺ ὑψηλοτέρου ἢ ἐγώ.

<sup>8</sup> FIORENTINI (2008, 99).

<sup>9</sup> Cf. anche SICKING (1883, 49) e ORTH (2009, 86): «der Antiatt. p. 83,25, der dasselbe Fragment [scil. di Harp.] anführt, weist das Stück allein Strattis zu».

<sup>10</sup> Dall'epitome dipende *Suda* α 444 A. *interpr. tert.* (unde Zonar. 49, 8 T.; *brevius Syn.*<sup>b</sup> α 334 C., *An. Ox.* II 488, 11 C.), mentre Phot. α 333 Th. ἀδελφίζειν· τὸ ἀδελφὸν τινα πυκνῶς καὶ θεραπευτικῶς καλεῖν. οὐ μόνη ἢ κωμῳδία (Apolloph. fr. l.), ἀλλὰ καὶ οἱ ῥήτορες τῇ λέξει ταύτη χρῶνται. οὕτως Ἴσοκράτης (l.l.), per quanto affine, sembrerebbe dipendere da un'altra fonte (così Cunningham *ad Syn.*; cf. però FIORENTINI 2008, 100, secondo cui «ex Epit. [...] fortasse etiam Phot.»).

<sup>11</sup> MEINEKE (1839, 226); egli osserva (n. 28) che la congettura era già stata avanzata da HEMSTERHUYS (1825, 223). La proposta è ritenuta probabile da Dindorf ed è accolta a testo da Keaney.

<sup>12</sup> Cf. Apolloph. test. 1 K.-A., Stratt. test. 1 K.-A. e FIORENTINI (2008, 99-101 con bibl.).

<sup>13</sup> Cf. FIORENTINI (2008, 100).

<sup>14</sup> Cf. LSJ s.v. IV.B.4 «behave oneself in a certain way towards a person» e EDMONDS (1957, 817): «to behave to as a brother».

tutto coincidente, la glossa dell'*Antiatticista* possa celare un preciso *locus classicus*, non identificabile con certezza a causa dell'epitomazione occorsa all'*interpretamentum*<sup>15</sup> e forse altro rispetto agli esempi addotti da Arpocrazione<sup>16</sup>.

Queste considerazioni, unite al dato paleografico legato all'assenza del *dicolon* al r. 23 tra le menzioni di Euripide e Strattide, suggerirebbero forse maggiore prudenza nel trasporre Στροάτις Ἰφιγέροντι dopo la chiosa di ἀδελφίζειν<sup>17</sup>. Non si può infatti escludere che il *vacuum* tra Εὐριπίδης Ἐκάβη e Στροάτις Ἰφιγέροντι sia stato intenzionalmente lasciato dal copista per segnalare un problema dell'antigrafo da cui copiava, come altrove nel codice<sup>18</sup>. Non bisogna dimenticare, infatti, che si tratta di uno scriba erudito attivo a Costantinopoli nella seconda metà del X sec.<sup>19</sup>, estremamente attento alla cura testuale e, probabilmente, molto scrupoloso nel rispettare i modelli da cui copiava<sup>20</sup>. È senz'altro vero che l'assenza del *dicolon* può essere semplicemente frutto di un errore<sup>21</sup>, ma si deve comunque notare che la sua mancanza coincide proprio con un punto tanto problematico<sup>22</sup>. Mi pare dunque plausibile pensare che si tratti di un espediente del copista per rimarcare un problema che riscontrava nel suo antigrafo: è perciò possibile, come propone Fiorentini, che possa anche trattarsi di uno dei casi in cui una glossa dell'*Antiatticista* rechi più di un *locus classicus*<sup>23</sup>; se così fosse, la citazione di Strattide potrebbe essere attribuita a buon diritto al lemma ἀσχημονῆσαι, e la glossa dovrebbe essere stampata così: ἀσχημονῆσαι·

<sup>15</sup> Non sorprende, in ogni caso, l'assenza di un *locus classicus* (o più), dovuta al radicale processo di epitomazione subito da questo lessico; una redazione più completa è invece fonte della *erweiterte Synagoge*, come ha mostrato LATTE (1925, 376-8 = 1968, 615s.): cf. ora CUNNINGHAM (2003, 49 n. 94; 52).

<sup>16</sup> Ammesso e non concesso che la congettura di Meineke sia corretta, potrebbe trattarsi in questo caso di un'esegesi antica del passo strattideo differente da quella trādita da Arpocrazione.

<sup>17</sup> Così Kassel – Austin *ad* Apollon. fr. 4.

<sup>18</sup> Ad esempio, il copista, nel trascrivere l'epitome della *Praeparatio Sophistica* di Frinico, lascia un *agraphon* di 12 righe al f. 56<sup>r</sup> dopo il r. 3, dove la lettera ζ presenta il solo lemma ζωμήρουσις senza alcun *interpretamentum*; un altro caso è la sezione di glosse bibliche (ff. 214<sup>r</sup>-223<sup>r</sup> r. 23), dove mancano nel finale quelle all'*Apocalisse*: il fatto che i restanti rr. 24-36 di f. 223<sup>r</sup> e i seguenti ff. 223<sup>v</sup>-224<sup>v</sup> siano rimasti inutilizzati dal copista può essere indice della medesima aspettativa di completare una lacuna (materiale o solo testuale) dell'antigrafo (cf. VALENTE 2012, 21s.).

<sup>19</sup> Cf. VALENTE (2008, 177s. e 2012, 26 n. 49 e 28-30).

<sup>20</sup> Si veda, a titolo d'esempio, la presenza di indicazioni sticometriche e di titoli di sezioni all'interno delle *lexeis* a Licofrone (ff. 225<sup>r</sup>-253<sup>r</sup>), che sembrano ricalcare modelli tardoantichi: cf. VALENTE (2008, 161 n. 50 e 2012, 22s. con la n. 33).

<sup>21</sup> In tal caso la ricostruzione di Bekker sarebbe del tutto legittima.

<sup>22</sup> Un caso differente è costituito da *Antiatt.* 78, 13 B. ἀρηστίαν· Πλάτων πρώτῃ Πολιτείας (333d 12), dove il lemma ἀρηστίαν (f. 156<sup>v</sup> r. 5) è seguito da una virgola e preceduto da un tratto curvo. Come puntualmente osserva CUNNINGHAM (2003, 17) a proposito della distribuzione testuale nel *Par. Coisl.* 345, «the glosses run on with only a space between them, except at the start of a new initial letter, while an interpretation which continues onto a second or further line is indented there; when a lemma is in the middle of a line and the interpretation continues into the next line, the latter may be placed below or to the right of the former, with a curved line marking it off and the space to the left used for the following gloss» (cf. anche VALENTE 2012, 27 n. 52). Nel caso di ἀρηστίαν, quindi, lo scriba intende indicare la continuazione della glossa con l'*interpretamentum* di quella posta sul rigo precedente, segnatamente 78, 11 B. ἀναπηρίαν· Ἀριστοφάνης Πλούτῳ (fr. 460 K.-A.). Se anche in questo caso non si può stabilire se si tratti di un errore dello scriba o dell'esemplare da cui copiava, il dato paleografico diverge da quello della glossa ἀσχημονῆσαι e non può valere come parallelo.

<sup>23</sup> Cf. ancora, a mero titolo di esempio, la prima glossa del lessico (77, 1 B.): ἀπὸ στόματος· Ξενοφῶν ἐν τῇ Ἀναβάσει (*immo Mem.* III 6, 9, *Symp.* 3, 5), Πλάτων Θεαιτήτῳ (142d 6). Nel codice Πλάτων è scritto due volte, la prima per compendio, la seconda estesamente: Bekker omette tacitamente uno dei due.

Εὐριπίδης Ἐκάβη <...> Στράττις Ἴφιγέροντι. Il contenuto della lacuna, in questo caso, non sarebbe in alcun modo ricostruibile: potrebbe trattarsi, ad esempio, di un altro *locus classicus* per il verbo o di una parola con esso imparentata<sup>24</sup>.

In proposito, oltre all'occorrenza del verbo in Euripide, pare utile menzionare Cratin. fr. 160 K.-A. (attestato da *schol.* Luc. 181, 16-21 R.)<sup>25</sup> ὑπὲρ τοὺς Κέρκωπας· ... ὁ Ἄριστόδημος δὲ μιαρὸς καὶ καταπύγων ἐς ὑπερβολήν, ἀφ' οὗ καὶ ὁ πρωκτὸς Ἄριστόδημος καλεῖται· Κρατῖνος Πανόπταις· Ἄριστόδημος ὡς ἀσχημονων ἐν τοῖς Κιμωνιοῖς (*sic*) ἀνεριπια κτλ., dove il problematico ὡς ἀσχημονων è stato interpretato da Bergk come ὡς ἀσχημονῶν e corretto da Meineke in ὦν ἀσχημονεῖ<sup>26</sup>. Se si intendesse la testimonianza dell'*Antiatticista* come proposto, essa potrebbe forse valere, insieme al passo euripideo, a confortare l'impiego del verbo non solo in Strattide, ma anche in Cratino.

In conclusione, il dato paleografico induce a riconsiderare con la dovuta cautela la proposta di Meineke, che mantiene comunque tutta la sua validità; tuttavia, maggiore probabilità di cogliere nel segno sembrerebbero avere tanto la caduta di un lemma relativo alla citazione strattidea, secondo la ricostruzione di Bekker, o il riferimento di tale citazione al lemma ἀσχημονῆσαι, come suggerito già da Fiorentini. Tutte e tre le ipotesi pongono comunque un problema editoriale tanto all'editore dell'*Antiatticista* quanto a quello dei frammenti di Strattide. L'uno deve infatti decidere come stampare la tessera Στράττις Ἴφιγέροντι, se ἀδελφίζειν ὡς ἀδελφῷ προσφέρεσθαι. <Στράττις Ἴφιγέροντι> (con Meineke), se <...> Στράττις Ἴφιγέροντι (con Bekker) oppure se ἀσχημονῆσαι· Εὐριπίδης Ἐκάβη <...> Στράττις Ἴφιγέροντι, come mi parrebbe più prudente; l'altro cosa attribuire all'*Ἴφιγέρον* strattideo, se ἀδελφίζειν (con Meineke), un *fragmentum sine verbis* (con Bekker) oppure ἀσχημονῆσαι (o il suo sema). Comunque si decida, in entrambe le edizioni l'apparato sarà una volta di più dirimente per chiarire i termini della questione, come di consueto nelle edizioni di testi lessicografici e di frammenti.

<sup>24</sup> Per la struttura, cf. *e.g.* *Antiatt.* 84, 4 B. βλάξ, βλακεύειν, βλακεύεσθαι καὶ βλάκες καὶ βλακικῶς· Πλάτων Γοργία (488a 8), ὁ αὐτὸς Εὐθυδήμῳ (287e 2 βλακείαν), Ἄριστοφάνης Πλούτῳ (325 κοῦ κατεβλακευμένως, cf. fr. inc. fab. 672 K.-A. βλᾶκες *ex Et. Gen.* β 129 L.-L. [*unde Et. Sym.* β 113 L.-L., *Et. M.* 198, 57], Av. 1323 βλακικῶς).

<sup>25</sup> Per le questioni paleografiche e di ricostruzione del testo rimando all'informato apparato di Kassel – Austin.

<sup>26</sup> Si veda però Kaibel (*ap.* K.-A.): «verbum ἀσχημονεῖν ut novae comoediae aptum ita ab antiqua necessario alienum. itaque dubito num Cratini verba ipsa scholiasta servaverit». Tuttavia, come si è visto, il verbo ricorre, oltre che *e.g.* in Platone (*Theaet.* 165b1, *Resp.* 506d 7-8; 517d 5, *Crit.* 121b 2), proprio in Euripide: ciò potrebbe forse autorizzare una sua parodia in un contesto comico.

Stefano Valente

Universität Hamburg

Institut für Griechische und Lateinische Philologie

Von-Melle-Park 6 (8. Stock)

D – 20146 Hamburg

[stefano.valente@uni-hamburg.de](mailto:stefano.valente@uni-hamburg.de)

## Riferimenti bibliografici

- Bekker, I. (1814-1821) *Anecdota Graeca*. Vol. I (1814), vol. III (1821). Berlin. Apud G.C. Nauckium.
- Cunningham, I.C. (ed.) (2003) *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων*. Text of the Original Version and of MS. B. Berlin-New York. De Gruyter.
- Edmonds, J.M. (1957) *The Fragments of Attic Comedy*. Vol. I. Leiden. Brill.
- Fiorentini, L. (2008) *Studi sul commediografo Strattide*. Diss. Ferrara.
- Hemsterhuys, T. (ed.) (1825) *Anecdota Hemsterhusiana. ex schedis mss., in bibliotheca Lugd. Batava servatis, coll., disp. et ed. J. Geel*. Vol. I. Lugduni Batavorum. Apud S. et J. Luchtmans, Academiae typographos.
- Latte, K. (1925) Zur Zeitbestimmung des Antiatticista. In *Hermes*. 50. 373-94 (= Id. [1968] *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*. Hrsg. von O. Gigon, W. Buchwald, W. Kunkel. München. Verlag C.H. Beck. 612-30).
- Meineke, A. (ed.) (1839) *Fragmenta Comicoorum Graecorum*. Vol. II/1. Berolini. Typis et impensis G. Reimeri.
- Orth, C. (Hrsg.) (2009) *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*. Berlin. Verlag Antike.
- Sicking, L.J. (1883) *Annotationes ad Antiatticistam*. Diss. Amstelodami. Apud de Roever Kröber-Bakels.
- Valente, S. (2008) Una miscellanea lessicografica del X secolo: il Par. Coisl. 345. In *S&T*. 6. 151-78.
- Valente, S. (a cura di) (2012) *I lessici a Platone di Timeo Sofista e Ps.-Didimo*. Introduzione ed edizione critica. Berlin-Boston. De Gruyter.